



Il Dr. Cairo. Note a margine di un viaggio in Afghanistan

*When you're wounded and left on
Afghanistan's plains
And the women come out to cut up
what remains*

Just roll to your rifle and blow out your brains.

Quando sarai ferito e abbandonato nelle pianure dell'Afghanistan
e le donne scenderanno giù per tagliare quello che resta
gira tuo fucile e fatti saltare...

Da "Ford o' Kabul River", di Rudyard Kipling, poesia scritta in
memoria della infausta notte del 1880, quando le tribù afgane
ribelli, accordatesi contro gli inglesi, ne sorpresero l'esercito
mentre guadava il fiume Kabul.



Tutto era nato per caso, e non poteva essere diversamente trattandosi della decisione di visitare l'odierno Afghanistan. Prima della passata estate, durante una serata-incontro di viaggiatori insaziabili, avevo conosciuto Fabio Migli, un giovane di cui non potevo dimenticarmi dopo aver letto su una rivista specializzata un suo articolo illustrato sul raid da lui eseguito in alcuni territori ex-sovietici. Lo aveva compiuto in solitaria, a bordo di una Panda 4X4 non proprio nuova, dotata di tutti i comandi sullo sterzo, così come li aveva Clay Regazzoni... Lui mi aveva suggerito una agenzia irlandese specializzata in viaggi in Tagikistan ed Afghanistan, due Paesi che hanno avuto in dono paesaggi di montagna superbi e mutevoli. Subito il contatto telematico, poi il problema del visto. Ricordavo di avere come assistito l'ambasciatore Nasser Zia, ma pur essendo stato da poco questi trasferito a Berlino tutto si era risolto automaticamente in quanto da pochi giorni erano

nuovamente ottenibili i visti turistici.

Kabul mi riceve tranquilla e pigra, arsa dal calore. Trovo un sole ristoratore dopo la pioggia e il caos di Lahore. E mancano le pietose immagini di umanità disperata viste a Peshawar. Il traffico è addirittura rispettoso e quasi ordinato, cosa rara nei Paesi di stretta osservanza coranica, dove gli unici reati perseguibili sono quelli contro gli insegnamenti di Maometto. Apprezzo la localizzazione della città, al centro di una vallata che si prolunga in un unico colore giallo con le colline poste ad anfiteatro e che potrebbe essere riprodotta facilmente sulla sabbia come in un gioco estivo. Il posto ispira strana serenità, nessuno è interessato al candido fuoristrada messomi a disposizione dalla "Great Game". L'agenzia ha in effetti prelevato tale nome dallo storico Grande Gioco strategico che fu posto in essere da queste parti nel XIX secolo da Britannici e Russi (per i quali era il Torneo delle Ombre) per il controllo reciproco dei loro confini, con classici episodi di spionaggio, creazione di stati-fantoccio e di aree smilitarizzate.

L'autista è silenzioso, ma noto l'affiatamento con Shafi, la guida quando si tratta di scegliere

l'itinerario tramite un cenno o una parola. La guida è un maturo signore che già si era cimentato in attività turistiche da quando si era laureato in lingue; mostra il comportamento equilibrato di chi ne ha viste tante, l'eloquio è dolce e sempre misurato, le idee molto chiare, evidenzia la capacità di trasmettere serenità e sicurezza, presenta un fisico alquanto tirato, la barba è bianca e gli occhi di un blu intensissimo. Gli chiedo qualcosa circa la storia del suo straordinario Paese.

L'Afghanistan nel corso dei secoli ha subito invasioni ed incursioni di popoli e personaggi che rievocano grandi avvenimenti storici: Dario, Alessandro, Gengis Khan, Tamerlano, Babur. Nel 1893 i Britannici tracciarono, come spesso capitò loro, i confini orientali con un semplice rigo su un foglio, la Linea Durand, che lasciò al Pakistan il cosiddetto Pashtunistan fonte di tanti scontri fra i due Paesi.



Dopo la prima guerra mondiale il Regno e, dal '73, la Repubblica Afgghana rimasero sotto la sfera d'influenza sovietica, che culminò con un'invasione decennale e la ribellione dei mujaheddin. Le conseguenze, dalla ritirata del 1989, furono 15000 vittime sovietiche, un milione di morti afgghani con 6 milioni di profughi. Nella confusione che ne derivò si affermarono per strepitosi successi militari i "cercatori della conoscenza", un folto gruppo di studenti pashtun (l'etnia maggioritaria nel Paese) istruiti nelle madrase pakistane. In brevissimo tempo questi talebani controllavano il 90 per cento del territorio, supportati economicamente prima dal governo USA e poi dalla dinastia saudita, lasciando l'onere della resistenza al generale tagiko Massud, attestato con i suoi cannoni a capo della Alleanza del Nord. Questa con l'ausilio delle SAS britanniche riuscì alla fine del 2001 a conquistare la capitale, ma Massud fu misteriosamente ucciso da due arabi, finti giornalisti, solo due giorni prima del famigerato 11 settembre 2001; nel maggio dello stesso anno, per arrivare alla cattura del sedicente califfo Osama Bin Laden, vi erano stati importanti colloqui fra Musharraf, presidente pakistano, e il capo dei suoi servizi segreti, gen. Amad, con George Tenet, capo della CIA, questi ultimi due sono poi stati rimossi dai rispettivi incarichi. Bin Laden, che con le sue prebende aveva riunito sotto la costituzionale Loya Jirga i capi-clan afgghani, storici signori di tutte le guerre, e il mullah talib Omar avevano portato l'Afghanistan sotto l'egida di uno stato teocratico, impedendo fortemente la coltivazione del papavero da oppio (prima il 60 per cento della eroina in USA arrivava dalla Mezzaluna d'Oro!) ed esercitando un controllo ferreo sulla popolazione nel nome di Allah, oltrechè sulla produzione di preziosi. Si era così fermata la corruzione ed il brigantaggio, instaurandosi però un regime di terrore per i misfatti contro il Corano. Questo è stato malsopportato dalla gente, inoltre sono stati chiusi i cinema e le emissioni TV, le insegnanti hanno dovuto rinunciare al loro lavoro, l'aspetto personale è stato irreggimentato, l'interpretazione rigida della legge coranica ha trovato un'applicazione irriducibile. Il disegno ultimo di Osama resta però la destabilizzazione della dinastia saudita: wahabiti come lui lavorano nell'ombra nel Paese governato da re Fahd per sgretolare il vero grande e saldo ponte fra Occidente e Oriente. Tale lotta sotterranea sta avvenendo anche in Pakistan e Sudan, Paesi nei quali il flusso di danaro americano ai governi locali si è immiserito da tempo, con gioia dei sauditi pronti a rimpiazzarli con petrodollari in cambio di neo-integralismo. Sull'altro versante gli angloamericani a Kabul hanno portato il valore di civiltà rappresentato dall'idea-base di consumo come bisogno e misura della capacità individuale di autosoddisfaccimento; nel contempo tentano di desacralizzare i concetti fondamentali della religione musulmana; siamo un po' lontani dal concetto di "divide et impera"

di latina memoria... Comunque si è trattato di ricostruire il Paese su basi più moderne, adottando un regime di scambi commerciali di maggiore qualità (oggi si trovano nei souk di Kabul oggetti cinesi come lavatrici, TV, parabole, piccola elettronica) a scapito della collettività che ha visto alzarsi anche il costo dei generi di prima necessità. Inoltre è stata introdotta una forma sociopartecipativa democratica di stampo occidentale, ma il meccanismo elettivo ha trovato seri ostacoli nelle operazioni di propaganda, nel soddisfare i requisiti di sicurezza nei seggi, nel tentativo di evitare abusi (si sono dovute marcare di inchiostro indelebile verde le unghie di chi aveva già votato, in mancanza di documenti personali e di una seria anagrafe). Altri problemi irrisolvibili nell'immediato sono la scarsa alfabetizzazione (non è cosa da poco nell'istruire militari e poliziotti) e la povertà. A questo si aggiunga un sentimento anti-occidentale che, secondo un recentissimo rapporto del Senlis Council britannico, sta raggiungendo il picco di un fenomeno di massa. I bombardamenti indiscriminati, l'intensificarsi del numero di collaboranti vittime del fuoco amico, le bravate di alcuni occidentali (sono state scoperte a Kabul prigionie "private") hanno portato ad una situazione di diffuso astio che sarebbe più sentita nel Sud: nei distretti di Helmand, Kandahar, Uruzgan, Zabul, mai stati davvero sotto il controllo centrale, i talebani hanno riconquistato posizioni. Nell'Uruzgan in particolare nessuno dimentica che nel febbraio 2002 furono dagli americani uccisi per errore 21 funzionari del governo Karzai, picchiati, torturati, incatenati e ingabbiati altri 21, tra cui il capo della polizia locale. Lo stesso Karzai, davanti alla presenza di cinque rappresentanti dei talebani nel parlamento afghano, ha sostenuto che vanno distinti talibani buoni e cattivi... Ora tutti preparano la grande battaglia di primavera: dopo l'Enduring Freedom sarà la Mountain Thrust, e occorrerà valutare le reazioni sotterranee



dell'ambiguo regime pakistano. I talebani che, finora costretti a vivere e agire nella penombra, si stanno concentrando nel Waziristan dove hanno creato un vero stato nello stato; in quella fascia montuosa a cavallo del Pakistan hanno invaso i villaggi e si addestrano con milizie volontarie costituite prevalentemente da Pakistani ed Egiziani. Un paradosso è che questi "studenti" avevano accettato l'invito di una compagnia petrolifera texana a discutere sul passaggio dei futuri oleodotti e gasdotti provenienti dai giacimenti siberiani e turkmeni...

Parlando dei bombardamenti di Massud, lo sguardo di Shafi si altera, con un velo d'inquietudine racconta dei tanti feriti gravi e dei morti per le strade in quel tempo di guerra civile; solo da poco sono uscite delle foto che documentano l'esistenza di fosse comuni create dall'Alleanza. La ferocia di questo popolo in guerra trova le radici nella storia, la crudeltà e il disprezzo del nemico sono state costanti delle tante guerre. Le montagne aspre, le gole strette, l'assenza di strade hanno diviso il territorio in una miriade di feudi, dove le leggi sono contrassegnate dall'esercizio della forza come unico strumento di risoluzione dei contrasti. La durezza dell'orografia permane lo sfondo naturale della violenza organica. Tutti hanno un'arma, nemmeno i talebani riuscirono a sradicare l'usanza. I soldati sovietici sapevano, come i britannici prima di loro, che era preferibile uccidersi che cadere feriti nelle mani dei mujaheddin. Shafi dunque era l'aiutante di campo del dottor Cairo e fece per settimane la spola con una vecchia ambulanza per soccorrere i feriti. Ora sento finalmente parlare di Alberto Cairo, dal '90 direttore dell'ospedale ortopedico a Kabul per conto della Croce Rossa Internazionale.

di **Terenzio D'Alena**
 Medico Capo della Polizia di Stato
www.associazioneargos.com